



Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa

IL SOLE È DI TUTTI

**Transizione energetica e impianti di autoproduzione
artigiani e piccole imprese al centro**

Marzo 2023

Sommario

1. Una scelta per le imprese e per il Paese.....	1
2. Quale energia per le PMI a seguito della crisi energetica?	3
3. Le potenzialità dell'autoproduzione da fotovoltaico	5
4. La proposta operativa	7
Allegato - Case study.....	10

1. Una scelta per le imprese e per il Paese

La crisi energetica iniziata ormai un anno e mezzo fa ha reso evidenti (se già non lo fossero prima) alcune debolezze strutturali del sistema energetico italiano. Tra le molteplici azioni da compiere per uscire dalla crisi rimediando a tali carenze, non si può sottovalutare la necessità di perseguire con maggiore convinzione uno sviluppo delle fonti rinnovabili più deciso di quanto fatto finora.

Nello scenario attuale, una politica di sostegno allo sviluppo di piccoli impianti di autoproduzione di energia elettrica da fonti rinnovabili deve acquisire centralità ed urgenza perché consentirebbe di affrontare i nodi principali di questa crisi:

- **L'aumento del costo dell'energia per le PMI.** Il caro-energia, nato come elemento congiunturale nella fase di ripresa economica post-Covid, ha assunto una dimensione più grave a seguito del conflitto in Ucraina. Per tutto il 2022, il costante aumento del prezzo del gas sul mercato europeo ha fatto "schizzare" il costo dell'energia, impattando drasticamente sulle bollette delle piccole imprese, con valori alle stelle, in particolare, nel periodo estivo ed immediatamente successivo. Tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023 abbiamo assistito a primi segnali di riduzione del prezzo del gas, conseguente soprattutto alla drastica contrazione della domanda europea di energia a causa degli alti costi, ma le prospettive circa il perdurare e l'entità della crisi sono ancora molto incerte, così come incerti sono i valori di costo su cui si assesterà l'energia nel post-crisi;
- **La sicurezza degli approvvigionamenti.** Considerato che l'Italia storicamente ha importato dall'estero quasi il 90% del proprio fabbisogno energetico (di cui il 40% soddisfatto dal gas russo), il sistema è risultato particolarmente vulnerabile. In quest'anno di crisi, tra le misure adottate, c'è stata una spinta verso la differenziazione dei Paesi da cui approvvigionare il gas, nonché verso interventi di rafforzamento dell'infrastruttura gas nazionale; si tratta di interventi che solo parzialmente ci hanno reso meno dipendenti dal gas russo e, in generale, più sicuri in termini di approvvigionamento energetico.

- **Il processo di decarbonizzazione è tuttora troppo lento.** Nonostante l'Italia abbia sottoscritto da tempo gli impegni internazionali ed europei verso la decarbonizzazione, il percorso verso il progressivo shift all'interno del mix energetico nazionale è proceduto a rilento. Con la definizione della Strategia energetica nazionale il Paese si era dato obiettivi ambiziosi per integrare almeno il 30% di energia rinnovabile entro il 2030 e riservando al gas il ruolo di risorsa di transizione. Già prima dell'arrivo della crisi energetica, l'Italia era ben lontana da tali orizzonti, a causa di un approccio timido nell'ulteriore implementazione delle rinnovabili e delle forti resistenze presenti nel Paese da parte di diversi soggetti. Ciò ha fatto sì che la situazione restasse, di fatto, immutata fino all'irrompere del caro - energia, che ha stressato ancora di più la debolezza del sistema energetico italiano.
- **Politiche di incentivazione insufficienti ad orientare il mercato verso le FER.** Il profondo ridimensionamento - negli ultimi anni - delle misure di agevolazione alla produzione da FER ha di fatto indebolito il processo di ridefinizione in senso rinnovabile del mix energetico nazionale. Solo nel corso del 2022 il tema delle rinnovabili è tornato all'attenzione del decisore politico come strategico per fronteggiare la crisi energetica, anche se lo sforzo si è concentrato prevalentemente sulla semplificazione degli iter autorizzativi (tema certamente determinante e su cui ulteriori sforzi possono essere compiuti) e i risultati concreti, in termini di nuove installazioni, sono ancora ben lontani dagli obiettivi di installazione che dovrebbero attestarsi sugli 8 GW all'anno. Anche il completamento del quadro normativo sulle Comunità Energetiche, prevedendo l'installazione di 5GW al 2027, coprirà solo in misura marginale questo gap.

Alla luce di tali considerazioni, risulta strategico "ingaggiare" le PMI per aumentare la potenza installata da FER, sfruttandone i grandi numeri, l'ampia diffusione territoriale, la presenza di manufatti idonei per ospitare impianti fotovoltaici, la disponibilità degli imprenditori ad investire a fronte di un ritorno concreto in termini di riduzione dei livelli attuali di incertezza e di abbattimento dei costi energetici. L'aumento del numero dei

soggetti coinvolti nella produzione e nell'utilizzo di energia rinnovabile, puntando allo sviluppo di piccoli impianti di autoproduzione, consentirebbe di perseguire gli obiettivi di decarbonizzazione limitando, rispetto a quanto avviene con i grandi impianti "a terra", al contempo il consumo di suolo.

2. Quale energia per le PMI a seguito della crisi energetica?

Già prima della crisi energetica le piccole imprese scontavano profonde criticità nella gestione delle loro forniture energetiche. La crisi energetica ha imposto la necessità di intervenire sia con misure a carattere emergenziale che in un'ottica prospettica, al fine di superare carenze strutturali del sistema energetico nazionale. In tale ottica, sono evidenziati di seguito alcuni nodi che è necessario superare per garantire, nel post crisi, politiche energetiche più a misura di PMI.

- **Una bolletta più equa.** Sulle PMI grava in primis il peso di una bolletta mal strutturata, non solo per l'incidenza del sistema degli oneri generali sul totale del fatturato, ma anche per la distribuzione sperequata della contribuzione a tale sistema tra le diverse categorie di utenti, come più volte evidenziato dall'Osservatorio CNA sull'energia.

Proprio sugli oneri generali si è agito, tra l'altro, in termini di misure emergenziali contro il caro bollette, ma terminate le agevolazioni gli oneri generali torneranno ad essere un elemento fortemente penalizzante per la competitività delle piccole imprese. CNA chiede da tempo che sia rimossa questa barriera, proponendo la realizzazione di una **riforma strutturale della bolletta** che veda la rimozione – anche progressiva e graduale – degli oneri generali ed il loro trasferimento alla fiscalità generale.

- **Un nuovo concetto di impresa energivora.** Fino ad oggi molte agevolazioni, sia "pre" che durante la crisi, sono state tarate sul concetto di impresa energivora, secondo una definizione che di fatto esclude le imprese più piccole. È utile ricordare che anche il mondo delle piccole imprese registra consumi e costi energetici significativi, come la crisi energetica ha messo in evidenza, ma, a

condizioni attuali, tali imprese risultano escluse da una molteplicità di benefici riservati alle imprese industriali energivore/gasivore. Una nostra indagine ha evidenziato le caratteristiche di settori non tipicamente energivori, anche di servizio, che, a seguito dei rincari, vedono un'incidenza della spesa energetica sul totale dei costi aziendali che ha raggiunto valori anche del 40%. Al di sotto di queste punte di criticità estrema, troviamo un'ampia gamma di attività (sia manifatturiere che di servizio) dove l'incidenza dei costi energetici oscilla oggi tra il 10% e il 15%. È il caso, ad esempio, di molti piccoli operatori del comparto alimentare, delle aziende di lavorazione di plastiche, della produzione di tessuti, della lavorazione del cuoio o di alcuni specifici servizi di riparazione (si pensi alle carrozzerie).

Dati, questi ultimi, che suggeriscono una riconsiderazione del concetto stesso di impresa energivora prevista dalla normativa. Oggi sarebbe certamente più utile parlare di "aziende ad elevata spesa energetica", in considerazione dell'incidenza delle bollette sui costi totali di produzione, e, su questo nuovo concetto, orientare le politiche nazionali.

- **Il futuro dei sostegni.** Come già evidenziato, gli ultimi mesi stanno dando segnali positivi in termini di contenimento dei prezzi sui mercati. Ciò nonostante, siamo ben lontani dai valori di prezzo del pre-crisi, ed è prevedibile che ci dovremo abituare a tali cifre per un tempo lungo. Pertanto è evidente che ci attenderà un percorso di graduale superamento dei sostegni ma, al contempo, sarà necessario mantenere misure più selettive in grado di calmierare le bollette dei soggetti su cui più pesano i costi energetici.
- **L'uscita delle microimprese dal mercato tutelato.** Il superamento della tutela per le imprese più piccole avviene purtroppo in una fase congiunturale assolutamente sfavorevole. Il mercato libero oggi risente ancora delle profonde debolezze della crisi, e non è in grado di offrire ai clienti finali offerte adeguate alle loro esigenze. Occorrerà monitorare con attenzione questa fase delicata per evitare che molte microimprese, tuttora servite nel mercato tutelato, subiscano i

contraccolpi del passaggio al mercato libero previsto per aprile. Parimenti, in prospettiva, bisognerà operare con più decisione per perseguire maggiore concorrenza e, soprattutto, trasparenza e qualità da parte del mercato libero, che a regime rappresenterà l'unica opzione per tutti i consumatori di energia.

- **Il mercato energetico del domani.** La risposta emergenziale del Governo al caro-energia è stata certamente provvidenziale per attutire gli effetti degli aumenti, ma risulterà largamente insufficiente se non sarà completata con interventi strutturali e di medio-lungo periodo in grado di rimuovere le criticità che impediscono alle piccole imprese di abbattere i costi energetici e, in generale, le criticità che affliggono il sistema energetico nazionale, rafforzando *in primis* la differenziazione delle fonti di approvvigionamento energetico attraverso una presenza più incisiva delle fonti rinnovabili nel mix energetico nazionale. In particolare, è urgente l'introduzione di stimoli immediati e concreti all'autoproduzione, che rappresenta il modo più rapido ed efficace per aggredire il problema in modo strutturale e per consentire alle imprese di non subire gli effetti della attuale volatilità dei costi energetici.

3. Le potenzialità dell'autoproduzione da fotovoltaico

La produzione fotovoltaica nazionale può crescere molto e in tempi rapidi senza consumare suolo. Si tratta di valorizzare il patrimonio nazionale di immobili "ad uso produttivo" che sfiora le 800mila unità ed è detenuto, per circa il 70% dalle PMI (si scende al 44% considerando le sole imprese sotto i 10 addetti). Considerando una dimensione media di questo patrimonio (in gran parte "capannoni" industriali o artigianali) di circa 500mq ad immobile, si può stimare una superficie complessiva di 400 milioni di mq. Se fosse possibile attrezzare la totalità di questa superficie con impianti fotovoltaici avremmo a disposizione un **enorme "campo fotovoltaico diffuso"** con una potenza stimabile in circa 50.000MW, ossia, a ben vedere, più del doppio di tutto ciò che il Paese ha installato fino a questo momento, considerando sia gli impianti a terra che quelli sulle coperture degli edifici. Tale dotazione potrebbe generare circa 57.600GWh, equivalenti

ad un consumo di 4,9 milioni di TEP (Tonnellate Equivalenti di Petrolio) o, se si vuole, a 5,3 miliardi di metri cubi di gas. Ne otterrebbero vantaggi evidenti le imprese (che ricaverebbero dall'autoproduzione in media il 50% del loro fabbisogno), ma anche la collettività nel suo complesso, grazie ad una riduzione della dipendenza dalle fonti fossili, della vulnerabilità degli approvvigionamenti, delle emissioni climalteranti. In particolare, sul fronte delle emissioni di gas serra, si determinerebbe un abbattimento complessivo di 23,4 milioni di tonnellate di CO₂ (il 31,7% di tutta la CO₂ immessa attualmente dalla produzione termoelettrica nazionale e il 20,5% di quella proveniente dalle sole centrali a gas).

Uscendo dal piano ideale, un coinvolgimento rapido delle PMI è certamente possibile sostenendole nell'installazione di impianti di dimensione medio-piccola (quelli compresi tra i 12 e i 200kW). Oggi questi impianti sono 138mila, con una potenza installata di circa 6.000MW che, in termini di superfici utilizzate, significano circa 48.000 mq, mentre la potenza media per impianto è di 43,5kW. Considerati questi valori, **il coinvolgimento di 200mila PMI potrebbe generare una potenza ulteriore di 8.700MW e una produzione annua addizionale di più di 10milaGWh, corrispondenti poco meno di un terzo di tutta l'energia elettrica prodotta attualmente in Italia con impianti fotovoltaici.** Il consumo di gas per la generazione elettrica potrebbe ridursi di circa 1 miliardo di metri cubi e le emissioni di CO₂ di 3,6 milioni di tonnellate con evidenti benefici per l'ambiente. Tra i vantaggi andrebbe considerato anche lo stimolo alla ricerca e alla produzione di impianti fotovoltaici, nonché la forza lavoro mobilitata, stimabile in circa 20mila installatori impegnati per due anni. Un investimento "diffuso" di questo tipo presenterebbe costi complessivi che variano in base a diversi parametri (materiali, tipo di impianti, tipo di coperture, ecc.) oscillanti tra gli 8 e i 16 miliardi di euro.

Ai livelli attuali di prezzo dell'energia, un investimento di questo tipo per la singola impresa si ripagherebbe in 7-8 anni (cfr. allegato; si riporta un *case study* esemplificativo). Un ritorno dell'investimento più breve di quello del passato, grazie alla riduzione del costo degli impianti e al contemporaneo aumento della bolletta energetica, ma ancora troppo lungo per indurre un numero sufficiente di imprese ad impegnarsi nel progetto.

4. La proposta operativa

Quanto finora ipotizzato evidenzia l'importanza che vengano adottate adeguate misure di agevolazione volte a modificare le condizioni di redditività degli investimenti, ad accelerarne la realizzazione e ad attivare il potenziale rappresentato dalle piccole imprese nel percorso di transizione energetica del Paese, nella riduzione della dipendenza dall'estero, nella costruzione di scenari di accesso all'energia economicamente sostenibili.

Secondo un'indagine condotta lo scorso anno da CNA in collaborazione con la Fondazione sviluppo sostenibile, tra le imprese che hanno realizzato investimenti in rinnovabili ed efficienza energetica solo una su quattro lo ha fatto potendo beneficiare di incentivi; le altre hanno dovuto farsi completamente carico dei costi con risorse proprie, orientandosi di conseguenza su interventi minori oppure hanno dovuto rinunciare.

Per incentivare la partecipazione delle PMI è necessario prevedere strumenti *ad hoc* in grado di supportarle e di stimolare al contempo ulteriori margini di sviluppo per il settore delle rinnovabili attraverso l'ampliamento della potenza installata in impianti fino a 200 kW di potenza diffusi sul territorio.

Per sostenere gli investimenti iniziali delle PMI in installazione di impianti destinati all'autoproduzione e all'autoconsumo all'interno dell'azienda, incluso l'eventuale sistema di accumulo, **si propone l'istituzione di un credito d'imposta con percentuali da applicare in modo inversamente proporzionale alla dimensione dell'impianto sulla base delle diverse classi di potenza degli impianti**, fino ad un massimo del 50% per le spese sostenute per l'installazione di impianti di auto-produzione da FER fino a 200 kW. La misura dovrebbe avere almeno una previsione triennale per poter dispiegare effetti immediati. In tal modo, si otterrebbe una significativa riduzione, a circa 4/5 anni, del tempo di ritorno dell'investimento, sicuramente più in linea con le esigenze delle imprese rispetto alla situazione attuale.

Nell'ambito del credito di imposta, sarebbe utile parallelamente favorire, ricomprendendone i costi tra quelli ammessi all'agevolazione, la realizzazione a monte di audit energetici funzionali all'individuazione delle caratteristiche energetiche dell'impresa, al fine di tarare al meglio gli interventi successivi. Si tratta di uno strumento utilissimo per verificare la prestazione energetica, in particolare, di una piccola impresa che di solito ha scarsa conoscenza delle proprie caratteristiche di consumo.

Analogamente, si potrebbe ulteriormente valorizzare l'impatto positivo della misura comprendendo tra i costi agevolabili anche quelli eventualmente connessi alla contestuale rimozione dell'amianto. In questo caso, tenuto conto degli alti costi di bonifica, che potrebbero incidere significativamente sull'investimento complessivo e della strategicità dell'intervento ai fini ambientali e di salute, l'agevolazione potrebbe essere ulteriormente potenziata.

In aggiunta, alla luce del superamento del meccanismo dello scambio sul posto previsto dal d.lgs. 199/2021, sarà necessario garantire per i piccoli impianti di autoproduzione delle PMI un'equa valorizzazione dell'energia non auto-consumata ed immessa in rete, ad esempio, mediante una definizione "rafforzata" per tali impianti del ritiro dedicato.

I costi di tale misura, che per essere efficace dovrebbe avere una vigenza almeno triennale, ammontano a circa 1,5 miliardi di euro, suddivisi in 300 milioni per l'anno in corso e 600 ML per i due anni successivi; si tratta di un primo innesto di risorse volto a dare avvio a questo percorso virtuoso.

Sul fronte delle semplificazioni, tassello fondamentale per lo sviluppo delle FER, i recenti interventi del Governo – incluso l'ultimo decreto semplificazioni che tratta nello specifico gli impianti installati nelle aree artigianali - hanno fornito alcune risposte positive per snellire significativamente le procedure autorizzative per gli impianti realizzati su edifici o su strutture e manufatti fuori terra. Tuttavia, evidenziamo che sussistono tuttora alcune criticità legate all'iter complessivo di messa in esercizio dell'impianto, tra cui i tempi per l'allaccio alla rete; in tal senso sarebbe necessario un intervento regolatori volto a rendere maggiormente stringenti i vincoli temporali in campo ai distributori.

Da ultimo, va evidenziato che delle ingenti risorse stanziare nel **PNRR** per la **Missione 2**, 6 miliardi sono stati impegnati a favore dello sviluppo delle energie rinnovabili, ma senza alcuna attenzione al mondo delle PMI. Dobbiamo, quindi, registrare una carenza del PNRR in tal senso, rispetto alla quale riteniamo che il Governo possa dare rimedio attraverso una **revisione del contenuto dello stesso Piano che includa, in termini programmatici e progettuali, interventi a sostegno della diffusione dell'autoproduzione tra le PMI**. Tale modifica si rende ancor più necessaria alla luce delle recenti novità introdotte dalla normativa comunitaria in applicazione dei principi del Green Deal e per fronteggiare il caro-energia; la necessità di ridurre il fabbisogno energetico dell'Unione Europea ha fatto sì che fossero rivisti gli obiettivi di decarbonizzazione, prevedendo, tra l'altro, misure più puntuali in tema di integrazione delle energie rinnovabili nel mix energetico europeo. Per tali scopi, la Commissione Europea ha anche previsto la possibilità di ricorrere ai diversi strumenti finanziari attualmente a disposizione, come ad esempio quelli stanziati per il piano *REpowerEU*, che possono essere combinati con le risorse dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza. In particolare, l'Italia, al pari degli altri Paesi, dovrà rendicontare nei prossimi mesi le scelte che intende adottare per rendere i propri programmi coerenti con gli Obiettivi di *Repower EU* e le relative risorse.

È quindi opportuno, in tale contingenza, modificare il PNRR per ammettere all'utilizzo delle risorse anche interventi che coinvolgano le PMI nel percorso di transizione energetica, stimolando gli investimenti in autoproduzione.

Allegato - Case study

L'impresa analizzata registra un consumo energetico annuo di 72.000 kW per i quali corrisponde 23.000 euro di bollette elettriche (considerando l'andamento del prezzo dell'energia nel corso del 2022).

L'impresa ha deciso di investire nell'installazione, sul proprio sito produttivo, di un impianto FV di circa 60 kW con sistema di accumulo di circa 23 kW per ridurre gli impatti dei costi energetici sul proprio bilancio ed efficientare i propri consumi, da installare su una superficie di 285 m².

Il costo complessivo dell'investimento, a prezzi di mercato, è di 110.000 euro, comprensivi di IVA, opere ed oneri accessori. Restano esclusi i costi di allaccio alla rete di distribuzione e quelli periodici di manutenzione.

Complessivamente quindi, il costo dell'investimento è di 1.800 euro/kW. Un costo che l'impresa sostiene in toto (al netto di eventuali finanziamenti bancari che, peraltro, inciderebbero ulteriormente sul costo di investimento), perché le piccole imprese non hanno accesso ai benefici fiscali (es. detrazioni 50%) e che viene corrisposto subito il primo anno, a fronte di una prospettiva ventennale di operatività dell'impianto stesso e del contestuale sistema di valorizzazione dell'energia immessa in rete.

Assumendo che l'impianto operi in piena efficienza, l'energia autoprodotta ed autoconsumata coprirà circa il 65% del totale, destinando all'immissione in rete l'energia eccedente (35% circa). Al valore del risparmio per autoconsumo andrà quindi sommata anche la valorizzazione dell'energia immessa in rete: posto che questa sia pari a 25.200 kW, e che il valore adottato per la valorizzazione dell'energia sia di 0,10 euro/kwh (valore medio dello scambio sul posto), il valore dell'immissione in rete sarà pari a 2520 euro all'anno.

Sulla base di tali dati, si desume che, grazie all'autoproduzione, l'impresa risparmi circa 15.000 euro il primo anno di risparmio sulle bollette e valori leggermente crescenti per gli anni successivi, con un andamento crescente negli anni successivi. A tale valore va

sommata la valorizzazione dell'energia elettrica immessa in rete su richiamata, pari a 2520 euro/anno. Il valore del risparmio è quindi tale da far rientrare l'impresa dall'investimento iniziale dopo circa 6,5/7 anni (considerati gli attuali valori del mercato). È chiaro che tali numeri andrebbero rivisti nell'ipotesi di prezzi dell'energia auspicabilmente in calo, il che farebbe crescere il tempo di ritorno a circa 8 anni.

Dati di sintesi

Consumi annui impresa	72.000 kW
Costi annui di elettricità (a valori 2022)	23.000 euro
Costo investimento (impianto FV di 60kW e accumulo di 23kW)	110.000 euro
Costo unitario dell'investimento	1.800 euro/kW
Quota energia auto-consumata	65%
Risparmio annuo in bollette per energia auto-consumata (al primo anno)	15.000 euro
Quota di energia valorizzata in rete	35%
Valore annuo energia immessa in rete	2520 euro
Tempo di ritorno dell'investimento (ad eccezione dei costi di manutenzione e eventuali costi connessi al finanziamento bancario)	6,5 - 7 anni
Ritorno dell'investimento con beneficio al 50%	3,5 anni